This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

302121343J

SUL TIPO

DE' TETRADRAMMI DI SEGESTA

E SU DI ALCUNE

RAPPRESENTAZIONI NUMISMATICHE DI PANE AGREO

MEMORIA

DI A. SALINAS

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI M. RICCI E C.
Via S. Antonino, 9

1870.

Estratto dal *Periodico di Numismatica e Sfragistica*
(Anno III, Fasc. I)

Nuove scoperte di monumenti avendoci posto in grado di giungere all'esatta spiegazione di quella figura di giovine cacciatore che scorgesi ne'rari e belli tetradrammi di Segesta, mi è sembrato dover tornare di grande utilità agli studj numismatici non solo, ma ancor più a quelli dell'archeologia dell'arte il togliere di proposito in esame quel tipo, riunendo tanto le monete nuove che quelle già conosciute per disegni quasi tutti incompleti o inesatti, giovandomi di tutti quegli originali che nelle principali raccolte di Europa ho potuto copiare di queste monete stimate, e a buon dritto, di grandissima rarità (1).

Dr. Testa di donna, a dritta, con orecchino di forma sferica e i capelli chiusi in un'opistosfendone ornata di crocette e di meandri: in campo concavo.

Rov. Figura virile nuda in piedi inchinata a dritta sulla gamba sinistra che, alzata, posa su di una rupe, mentre la destra è distesa. Il braccio destro è curvato indietro

(1) Per giudicare quanto siffatte monete sieno rare nell'isola ricorderò che a'nostri giorni il Landolina (*Racc. di ant. monete fatta da Ch. Fischer* p. 174, (20)) dice di non averne visto altro esemplare col tipo della quadriga fuori quello del Fischer. Lo stesso avea già detto il Castelli (*Sic. vett. numi* p. 61), dell'esemplare allora posseduto da Giuseppe Rotolo di Girgenti.

e la palma, rovesciata, si appoggia sull'anca; il sinistro, disteso, tiene due aste nodose provviste di un laccio. Ha stivaletti a' piedi, il pileo gettato dietro al capo e tenuto da una corda, la spada al fianco sinistro pendente da un balteo e la clamide raccolta sul braccio sinistro. A'suoi piedi, due cani rivolti pure a dritta, uno con la testa alta e un altro in atto di fiutare; innanzi ad essi, vestigia di un erma. Nel campo, a sinistra, ΕΓΕΣΤΑΙΩΝ (moneta *de'Segestani*). (Tav. I, n. 30)

Arg. Diametro massimo: mill. 3.

Collezione Pennisi in Acireale. Coll. Luynes. Museo Britannico. Coll. Fox e coll. Bunbury in Londra.

Intorno alla testa del dritto egli è da notare che lo stesso conio servì tanto per questo tetradrammo quanto per alcuni didrammi che nel rovescio hanno il solito cane, accompagnato da tre spighe e da qualche cosa in forma di serpente che pare uscire dal dorso stesso del cane (1).

Più grande e di più elegante lavorìo è la testa del tetradrammo seguente, di maggior rarità dell' altro or ora descritto:

Dr. Testa di donna con orecchino a tre pendenti e collana, a dritta; i capelli son legati da un'opistosfendone ornata di stelle, dalla quale sortono svolazzando alcune ciocche; sotto il collo, una spiga; avanti, ΣΕΛΕΣ. ΑΠΙΑ.

Rov. Come nella precedente. (Tav. I, n. 2).

Arg. Diametro 28 mill.

Altra volta della Coll. Dupré di Parigi.

Dr. Come il rovescio delle monete precedenti, se non che i capelli del cacciatore sono svolazzanti, manca l'iscrizione, l'erma con una testa barbata e coperta di pileo si scorge più distintamente, e vi è un sol cane in atto di fiutare in terra.

(1) CASTELLI (l. c. LXIII, 2) ne dà un disegno poco esatto. Se ne trovano originali nella collezione reale di Monaco, in quella del Museo Britannico e del signor Bunbury a Londra.

Rov. Figura muliebre coperta di lunga tunica legata al cinto, in una quadriga di galoppo a dritta; con ambe le mani tiene le redini e con la dritta, tre spighe; sopra, una Vittoria coperta di lunga tunica le porge una corona che ha in ambedue le mani; sotto, nell'esergo, un grillo e l'iscrizione ΓLFΣTAΣIA, (Tav. 1, n. 4).

Arg. Diam. 28 mill.

Biblioteca imp. di Parigi. Coll. Pennisi. Coll. Luynes.

Dr. e *Rov.* In generale come al n. 4, eccetto parecchie notevoli diversità: la mancanza del pileo e l'erma pure itifallico sormontato da una testa imberbe e coperta di un petaso ad ampie falde. Moneta riconiata su di un tetradrammo siracusano, del quale restano parecchie tracce e le lettere KO dell'iscrizione ΣYPAKOΣION. (Tav. III, n. 1).

Arg. Diam. 28 mill.

Coll. Imhoof in Winterthur.

Il Landolina (1) descrive diversamente questo tetradrammo; secondo lui la figura giovanile ha un berretto e la leggenda sarebbe I::::ION. La mia descrizione è fatta su di un'ottima impronta, presa da me stesso quando la moneta trovavasi nella collezione Fischer di Palermo, e accorda con quella che ne ha dato il nuovo possessore nel pregievole articolo *Griechische Münzen aus der Sammlung des H. Fr. Imhoof-Blumer in Winterthur* (2).

Dr. Come al rovescio del n. 3, ma senza iscrizione; avanti a'cani, erma itifallico sormontato da una testa barbata e coperta di pileo.

Rov. Come al n. 4. (Tav. I, n. 10).

Arg. Diam. 28 mill.

Museo Britannico. Museo naz. di Napoli.

Un terzo esemplare ne vidi nella collezione Santangelo,

(1) l. c, p. 27.

(2) p. 23, l. Estratto dal V volume de *Berl. Blätter f. Münz-Siegel u. Wappenkunde.*

il quale ha pure di grandi pregi, malgrado che per un movimento del conio la parte superiore della figura del dritto risultasse schiacciata e duplicata; vi si scorge per intero il cane che fiuta a terra e, meglio che negli altri esemplari, la testa dell'erma; poi nel rovescio, molto ben conservato, si legge nitidamente la desinenza ΞΙΑ nell'iscrizione dell'esergo.

Intorno a queste desinenze, inesplicate finora, del nome di Segesta, molte osservazioni sarebbero da farsi (1); soltanto voglio notare per ora che la leggenda ΣΕΓΕΣΤΑΞΙΑ trovasi esclusivamente in questi tetradrammi (2), mentre ne' didrammi e nelle altre frazioni s'incontrano le terminazioni ΞΙΒ (o ΗΙΒ) ΙΕ, ΞΙΒΕΜ e ΙΒΕΜΙ da sinistra a destra o a ritroso (3); delle quali alcune si riproducono nelle monete ericine, ond'è forse da cercarne la spiegazione nelle lingue dell'Oriente, donde provenivano gli Elimi abitatori di Segesta e di Erice.

Quantunque ne'disegni del Castelli (4) un *uomo ignudo* tenga le tre spighe e faccia l'ufficio di auriga, pure nelle monete troviamo una donna, anzi Cerere senza alcun dubbio. E questa è una di quelle pregevoli rappresentazioni

(1) Mentre correggeva le bozze di questo articolo, mi giunsero le due prime dispense di quest'anno della *Numismatische Zeitschrift* di Vienna ne'quali si trova uno scritto del Friedländer intitolato ΣΕΓΕΣΤΑΞΙΒΕΜΙ, *eine Anfrage*. L'autore riunisce con la sua solita accuratezza gli elementi che possono servire alla spiegazione di quelle desinenze, le quali al dir di lui, attendono il loro Edipo (p. 26); ma intorno alla parola EMI che forma più particolarmente l'oggetto di quell'articolo, spero di poter pubblicar fra breve gli argomenti pe'quali non mi è permesso di accettare la spiegazione proposta dal mio illustre amico di Berlino.

(2) Presso un negoziante di monete vidi or sono alquanti anni un esemplare moderno, ma gettato su di un originale antico, coi medesimi tipi del n. 2, e con l'iscrizione ΣΕΓΕΣΤΑΞΙΒ nel dritto.

(3) Queste sono le forme ch'io ho potuto copiare, secondo è mia usanza, dagli originali stessi; altre varianti provengono solo da esemplari incompleti o da cattivi disegni.

(4) l. c. tav. LXII, 1.

di divinità su carri tirati da cavalli, delle quali la numismatica siciliana ci offre esempj parecchi, rimasti quasi ignoti agli illustratori di monumenti figurati per colpa di numismatici, che non hanno saputo raffigurare con esattezza i tipi delle monete. Così Pallade ne'tetradrammi di Camarina e Cerere ora con fiaccola in quelli di Siracusa, e ora con ispighe come in questi di Segesta; la qual maniera più antica di rappresentare Cerere in un carro tirato da cavalli è molto rara ne'monumenti (1).

A' tetradrammi da me descritti di sopra sarebbe da aggiungere l'altro pubblicato dal Forcella (2), in cui nel dritto vedesi il solito cacciatore (quasi come ai nn. 2, 3) e nel rovescio, Cerere in quadriga di passo (3); ma di tal moneta io non ho incontrato che un esemplare fuso nella collezione di S. M. a Torino; e un altro simile, (ma con l'aggiunzione di una Vittoria che corona l'auriga) conservato nel gabinetto imperiale di Vienna, non lasciommi nell'animo un'impressione soddisfacente.

Un conio moderno eseguito da'fratelli Costanza, falsificatori siciliani de'primi decennj di questo secolo, riproduce esattamente il disegno della tav. LXII, n. 1 del Castelli; il quale deformò goffamente il tetradrammo con la quadriga, togliendo l'erma del dritto, e nel rovescio tramutando la figura muliebre vestita, in un uomo ignudo, il grillo in un pesce e l'iscrizione in ΣΕΓΕΣΤΑ.

(1) Müller, *Handb. d. Arch.* 3ª ed. § 357, 8, p. 534, § 538, 1, p. 536.

(2) *Numism. aliquot sic.* II, 1. Un altro esemplare simile esisteva in Firenze nella collezione del dottore Damaso Puertas y Alvarez e fu pubblicato da Giov. Gir. Orti in un raro opuscolo che ha per titolo *Ill. di una med. ined. spettante a Segesta e di due tori, ec.* Verona, 1828, in 4° fig. 1.

(3) Questa ch'io dico *quadriga di passo* da'numismatici si suole chiamare biga o triga; denominazioni inesatte che provengono solo da ignoranza de'monumenti antichi figurati ed alla riprovevole abitudine di descrivere i tipi delle monete servendosi di pochi esemplari e soventi volte mal conservati.

Più importante di queste moderne contraffazioni è un'antica imitazione della quale non conosco alcun altro esemplare fuori del seguente:

Dr. Testa forse muliebre a dritta.

Rov. Figura virile nuda in piedi rivolta a sinistra con la gamba dritta alzata su di una rupe, e col braccio sinistro avvolto in un panneggio; al collo ha un laccio, e a'piedi, stivaletti; avanti a lui, erma itifallico con una testa imberbe coperta di un pileo; a' suoi piedi, due cani de'quali uno è in atto di fiutare in terra e l'altro, con collare, si avvicina correndo all'erma. In un giro di puntini (Tav. I, n. 5).

Arg. Peso, 16,90. Diam. 27 mill.

Museo naz. di Napoli.

Stimo imitazione antica questo tetradrammo tanto per la maniera ond'è condotta l'incisione, quanto per la circostanza, già da me notata altra volta (1), dell'avere incontrato molte di queste contraffazioni antiche più o meno brutte e segnatamente co'tipi comuni a varie delle città occidentali dell'isola.

Enumerati con quella accuratezza che da me potevasi maggiore, tutti i tetradrammi segestani, è tempo di rivolgerci alla spiegazione della figura principale di essi, nella quale si è generalmente riconosciuto il virgiliano Aceste o Egesto (2) mitico fondatore di Segesta; e questa opinione che nel Torremuzza nasceva solo da argomenti che ci fanno palese quanto poco familiare fosse allora in Sicilia la conoscenza de' monumenti greci figurati (3), è

(1) V. *Examen de quelques contrefaçons ant. des tétradr. de Syrac.* nella *Revue Numism.* IX. 1864, p. 351-362.

(2) *Aen.* V, 301 segg.

(3) Il Torremuzza (l. c. p. 61 seg.) diceva quella figura dover essere di un Dio o di un eroe, perchè nuda e perchè la clamide ch'egli chiama *linteum sive lorum* (sic) *quod e brachio dependet non aliis dabatur, quam Deorum et Heroum simulacris; tali lin-*

stata seguìta con più o meno certezza dal Nöhden (1), da C. O. Müller (il quale non so perchè chiamava quella figura un *eroe gigantesco* (2)), dal Churchill Babington (3) e caldeggiata in particolar modo dal Raoul-Rochette in varj suoi scritti (4).

E certamente senza entrare nella verità storica del personaggio di Aceste o Egesto, quella spiegazione era da ritenersi per molto plausibile; se non che oggi la scoverta del seguente stupendo tetradrammo, trovato or sono non molti anni, in Sicilia in un ripostiglio di monete e acquistato poscia dal duca di Luynes, rende vana quella illustrazione e porta una luce insperata all'intelligenza di questo tipo.

Dr. Figura muliebre in piedi vestita del doppio chitone e di un *himation* gettato sulle spalle, rivolta a sinistra in atto di far libazione con una patera dalla quale cadono molte gocce su di un'ara; nella sinistra tiene un ramo; sopra, a dritta, una Vittoria vestita di lunga tunica è in atto di porle una corona che tiene con ambe le mani.

Rov. Giovane nudo con un corno lungo e ricurvo che gli sporge sul capo; egli è piegato sulla gamba sinistra alzata su di una rupe; appoggiandosi su due lance e che tiene nella sinistra; la mano destra, rovesciata, è posata sull'anca; nel braccio sinistro ha raccolta la clamide, ai

teo ad brachium involuto conspicitur in Agrigentinorum numo tab. VII. Apollo jaculator. In queste monete agrigentine al braccio di Apollo è invece avvolto un serpente, rara e importante particolarità della quale dissi altra volta in una seduta dell'Istituto archeologico di Roma. V. *Bull. dell'Ist. arch.* 1865, p. 40.

(1) *A selection of greek coins* p. 21.

(2) l. c. § 418,2 p. 722, 3ª ed. *Ein reisiger Heros auf Münzen von Segesta, wahrscheinlich Egestes von Troja.*

(3) *Catalogue of a selection from Col. Leake's greek coins*, p. 41, num. 107.

(4) *Mémm. de numism. et d'ant.* p. 125, 237; *Monuments inéd.* pagina 245.

piedi ha stivaletti. Accanto a lui sta in piedi un levriere con collare; nel campo, a sinistra, ΣΕΓΕΣΤΑΙΟΝ (*de' Segestani*); in giro, grossi puntini. (Tav. I, n. 1) (1).

Arg. Peso: 17,25. Diam. 32 mill.

Coll. Luynes.

Poche monete siciliane possono al paro di questa vantare tanta importanza vuoi pel tipo del dritto, o per quello del rovescio, e sovrattutto, tanta utilità per le conseguenze che se ne possono dedurre.

Toglierò in esame da pria la rappresentazione del dritto, la quale sebbene nuova nella numismatica segestana, pur si trova in quella di altre città siciliane come Imera, Entella, Erice, per tacere di alcune monete incerte tanto di argento che di bronzo.

La serie delle ericine con una donna in atto di far libazione ad un altare, quantunque conti varietà parecchie, è pure pochissimo nota; di essa pubblicherò qui un esemplare avendo un merito speciale nel caso nostro, data la comunanza di stirpe tra gli abitanti di Erice e quei di Segesta (2).

Dr. Figura muliebre vestita di lungo chitone e di un *himation* che le pende dal braccio destro, ritta in atto di tenere la sinistra aperta e la destra con una patera su di un altare acceso che è a sinistra. Intorno, (E) ΡΥΚΙΝΟΝ (*degli Ericini*) da destra a sinistra.

Rov. Cane in piedi rivolto a dritta; sopra, ramo con foglie e bacche di edera; nell'esergo, ornato. (Tav. I, n. 9).

Arg. Diam. 13 mill.

Museo naz. di Napoli.

Dal trovarsi dunque sulla moneta segestana la stessa rappresentazione, se ne trarrà argomento di comunanza

(1) Il disegno di questa moneta è stato eseguito a Parigi dal Dardel.

(2) Intorno agli Elimi ed alle città loro vedi Holm, *Gesch. Siciliens* I, p. 86 segg. e 374 segg.

di tipi tra le due città elime; ma io son lieto di far conoscere per la prima volta il disegno di un rarissimo obolo di argento, il quale mentre è di una rilevante importanza storica mostrandoci una confederazione fra le due città, conferisce pure all'intera illustrazione del nuovo tetradrammo che abbiamo preso ad esame.

Dr. Testa di donna in faccia; a'due lati del collo pendono due bende; intorno, ΣΕΓΕΣΤΑΙΟΝ; in un giro di puntini.

Rov. Cane in piedi con collare, a dritta, avente la testa rivolta in alto, a sinistra; intorno, ERVKI (NON) da dritta a sinistra. In campo concavo (Tav. I, n. 7).

Arg. peso: 0, 75. Diam. 13 mill.

Collezione Luynes. Museo naz. di Napoli.

Di tal moneta non esisteva che un cenno nel libro del Calcagni (1), il quale ne possedeva un esemplare e ne citava un altro disegnato in certi disegni inediti del Pancrazi, conservati nella biblioteca reale di Napoli.

Oltre a'due esemplari da'quali è cavato il mio disegno, un terzo ne vidi, or sono alcuni anni, presso il sig. Giulio Sambon e in esso dell'iscrizione del dritto non restavano che poche tracce, mentre intera si scorgeva quella del rovescio ERVKINON.

Questa moneta servirà ora di centro attorno al quale si collocheranno le altre che con gli stessi tipi, ma con l'aggiunzione di una ruota sul cane, hanno, talvolta nel dritto e talvolta nel rovescio, il nome di Segesta (ΣΕΓΕΣΤΑΞΙΒ da sinistra a dritta o al contrario), o nel rovescio, senza ruota, il nome degli Ericini (ERVKINON, retrogrado).

Descriverò una di quest'ultime servendo a completare in certa guisa l'epigrafe della moneta precedentemente descritta, e a togliere un errore numismatico che a'nostri tempi non dovrebbe più riprodursi.

(1) *De' re di Sirac. Finzia e Liparo* I, 116. Nel diritto il Calcagni leggeva ΣΕΓΕΣΤΑΣ.

Dr. Testa muliebre in faccia, con due trecce di capelli cadenti a'lati del collo; in giro, puntini.

Rov. Cane in piedi a dritta con la testa rivolta in alto verso sinistra, e con collare; intorno, E(R)VKINON (da dritta a sinistra). In campo concavo (Tav. I, n. 8).

Arg. Peso: 0,82. Diam. 12 mill.

Museo Britannico. Museo naz. di Napoli (1).

A convincersi della inesattezza con la quale sono sttea studiate le monete siciliane, basterà uno sguardo alla tavola LXVI del Castelli. Ivi, tra le monete di Selinunte si trova disegnata al n. 5 la monetina or ora descritta, perchè l'iscrizione retrograda del rovescio, ERVKINON, fu mutata in ΣΕΛΙΝΟΝ, leggendo dal di fuori. Autore di questa grossolana alterazione fu, due secoli fa, il Paruta (2); il Torremuzza copiava, impicciolendolo, il disegno di lui dicendo rara la moneta, e sulla fede del nobile palermitano credettero alla sua esistenza l'Eckhel (3), il Mionnet (4) il Reinganum nella sua eccellente monografia su Selinunte (5) e il Creuzer (6), andando più in là, ne faceva una classe intera di monete selinuntine col tipo del cane e rimproverava lo Steinbüchel di non averne fatto menzione.

Mi riesce spiacevole che ancora in quest'anno l'Holm ne abbia parlato in parecchi luoghi della sua dotta ed accurata storia di Sicilia (7), cercando con poca opportunità di spiegare le ragioni di un tipo che non ha nulla da fare

(1) Nel museo Thorwaldsen di Copenhaga ne esiste un altro esemplare, ma a quel che pare non molto ben conservato pesando 0,66 e non mostrando che le sole lettere ER.... vedi L. Müller, *Descr. des monnaies ant. au Musée Thorwaldsen* p. 38, n. 248.

(2) *La Sic. descritta con med.* ed. di Lione p. 58, n. 2.

(3) *Doctr.* 241 I.

(4) *Descript.* I, p. 286, n. 669.

(5) *Selinus u. sein Gebiet.* tav. II, n. 5, p. 174 seg.

(6) *Zur Archäologie* III, 296.

(7) I, pp. 89, 160, 374, 402.

con la numismatica selinuntina, e senza che gli saltasse agli occhi la inusitata e strana forma dell'epigrafe (1).

Ritornando ora al tipo della donna in atto di far libazione ad un'ara, mentre si deve tener conto di questa comunanza di tipi fra Erice e Segesta, non si è obbligati per questo ad ammettere che l'una città abbia copiato il tipo delle monete dell'altra. Egli è troppo ovvio nella numismatica antica che simili sacrifizj sien compiuti da personificazioni di città o di fiumi, o di fondatori di città, come nelle monete d'Imera, di Selinunte e di Crotone e negli altri esempj riuniti dal Raoul-Rochette nelle sue osservazioni sul tipo delle medaglie di Caulonia (2).

Se nel tipo imerese si è ravvisata da' migliori numismatici la città stessa come era effigiata in una statua descrittaci da Cicerone (*ipsa Himera in muliebrem figuram habitumque formata* (3)), nulla ci vieterà di riconoscere nel nuovo tetradrammo segestano, una personificazione della ninfa Egesta o della città stessa (4); la quale

(1) In quella stessa tavola LXVI del Castelli accanto alla moneta onde è stato discorso, si trova un'altra notevole alterazione epigrafica che ha pure indotto in errore il sommo Eckhel (*Doctr.* I, 241) facendogli credere l'esistenza di una confederazione tra Selinunte e Siracusa. È una monetina di argento esistente allora nel Museo Lucchesiano, con una testa muliebre e l'iscrizione ΣΥΡΑ nel diritto, e un toro su di una spiga e l'epigrafe ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΟΝ, nel rovescio. Mentre ora sappiamo da parecchi esemplari benissimo conservati che la prima iscrizione è ΕΥΝΟΜΙΑ e la seconda, ΓΕΛΩΙΩΝ, siccome può anche vedersi presso Millingen, *Anc. coins.* tav. II, n. 10, p. 29 seg. Un esemplare incompleto avea altra volta fatto cadere in errore questo accuratissimo archeologo, e leggendo ΕΥΒΟ il principio dell'iscrizione ΕΥΝΟΜΙΑ, l'avea attribuito ad un'Eubea di Sicilia, confederata con Gela. *Médailles gr. inéd.* tav. I, n. 22, p. 32.

(2) l. c. p. 1-48.

(3) *In Verr.* II, 35.

(4) Anche nella testa muliebre che forma il diritto de'tetradrammi e delle altre monete segestane hanno ravvisato alcuni la ninfa Egesta (Raoul-Rochette, *Mémm.* pp. 176, 186 *e passim;* Creuzer l. c, III,

ASHMOLEAN OXFORD MUSEUM

è ancor più distinta dalla Vittoria che la corona: aggiunta che non trovasi negli altri tipi simili di monete siciliane.

Degna di nota è pure la forma dell'altare, aperto nella parte superiore destinata a contenere il fuoco; di essa nella siciliana numismatica abbiamo solo un altro esempio in un tetradrammo imerese pubblicato incompletamente dal Castelli (1)

Vengo ora al tipo del rovescio, che è quello che ci offre maggior novità ed importanza.

Un semplice esame del nostro tetradrammo ci convincerà come esso sia più antico di tutti gli altri; lo stile, il corno sulla fronte del cacciatore, l' O invece dell'Ω ne sono prove manifeste; come io non credo che si possa in alcuna guisa dubitare quella figura virile essere la medesima che si vede nelle medaglie di stile più bello. Che anzi chiunque è per poco esercitato in questi studj, dal suo ripetersi con tanta costanza di atteggiamento, vi riconoscerà senza alcun dubbio la copia di statua celebre, condotta forse in bronzo, secondo che parrebbe dal modo come è composta.

Corrisponde la disposizione generale della figura, non che quella delle gambe, del braccio destro, e quel che è più, della mano che si appoggia, rovesciata, sull'anca destra; coincidenze molto notevoli ove si pensi alla libertà anzi licenza, con la quale sono rappresentate sulle mo-

292); ma non può essersi certi di questa spiegazione. Alcuni altri invece vi riconoscono Diana, e C. O. Müller (*Handb.* § 357, 6. p. 533) cita le testa del tetradrammo pubblicato dal Nöhden (è quella con la spiga disegnata al n. 2 della mia tavola) come un esempio di quelle rappresentazioni nelle quali non è dato di distinguere Cerere da Proserpina.

(1) *Ad Sic. vett. num. Auctarium* IV, 1. L'autore non vide le lettere importantissime del diritto e del rovescio che si scorgono nitidamente ne'due esemplari delle collezioni Luynes e Pennisi, siccome ho mostrato nella mia descrizione di quest'ultima raccolta, lavoro in corso di stampa.

nete le antiche opere di arte, non escluse le più sacre per culto o le più celebri per merito, come la Pallade del Fidia sulle medaglie ateniesi.

Oltre della testa cornuta, la sola differenza sostanziale tra la rappresentazione ch'io dissi più antica e quella più moderna sta nella disposizione del braccio sinistro, il quale nella prima è piegato in guisa che tiene in sè ristretta la clamide e la mano con le due lance si avvicina alla spalla sinistra; mentre nella seconda è disteso in modo che il gomito tocca quasi sulla parte anteriore della coscia sinistra, e la mano, sporta in avanti, fa si che le due lance divergano molto più dalla verticale e non tocchino in terra. Laddove nel tetradrammo del Luynes tutta la posizione della figura è motivata, al paro di un gran numero di antiche rappresentazioni di plastica o di pittura, dall'appoggiarsi interamente sulle aste. Di tale differenza (che per la libertà degli incisori di monete non sarebbe da notare, ove l'esatta corrispondenza delle altre parti del tipo non l'avesse resa singolare) potè esser cagione un ristauro fatto posteriormente nella statua stessa per dare maggior naturalezza al braccio, o una correzione dovuta soltanto al gusto del disegnatore del conio.

Tanto nella più antica figura che nelle altre più moderne, troviamo gli stivaletti e le due lance, mentre nelle ultime si aggiunge il pileo, la spada con la sua cintura, l'erma e talvolta un altro cane.

Tenuto conto dell'usanza degli antichi artisti di riportare sulle sculture, accessorj di metallo o di altra materia, nulla ha di strano l'aggiunzione della spada e del pileo. Il quale ha perfettamente la forma del πῖλος greco, con le falde strettissime, e provveduto nella sua sommità di un cappio pel quale appendersi al muro, come vedesi in parecchi dipinti antichi; e se il Churchill Babington (1)

(1) l. c. p. 41, n. 107.

ha creduto chiamarlo un berretto frigio (*a Phrygian cap*), bisogna convenire che la patria dell'Aceste, di cui si voleva riconoscere l'immagine nel giovine cacciatore, dovette esser cagione di trarre in equivoco il mio dotto collega di Cambridge. Ma ben più grave è l'errore in cui caddero pur troppo l'Eckhel (1) e il Mionnet (2) credendo che il giovine tenesse un vaso legato da una corda sulle spalle: nella quale credenza non si sa se sia più da riprovare la scarsezza di buon senso o l'avere ignorato la forma del cappello greco, e i numerosi monumenti figurati, da'quali si vede che i Greci anche quando erano stretti dalla necessità a portare qualche cosa che servisse a coprire il capo, volevano tuttavia potersi togliere quell'impaccio, gettandolo dietro le spalle. Inesattezze siffatte mostrano chiaramente quanto grande sia l'errore di quei numismatici, che delle antiche monete vogliono fare uno studio separato da quello degli altri monumenti.

Se nelle aste nodose de'tetradrammi 2-4 (Tav. I) non si trovano le punte delle lance dell'esemplare Luynes, invece per la grande accuratezza dell'incisione vi si scorge una importante aggiunta, l'ἀγκύλη o *amentum* de'Romani, correggia di cuojo, la quale fu usata nel gettare de'giavellotti e principalmente nel maneggio delle lunghe lance; perchè fissata nel centro di esse (3), agevolava senza dubbio il trasporto dell'arma (4) e, legata alla mano, impediva che l'asta potesse sfuggire nel combattere. In alcuni mo-

(1) l. c. I, 234 seg.

(2) *Descr.* I, p. 283, n. 648, 649. *Figure virile . . tenant sur son dos un vase, retenu par une corde.*

(3) Veggansi le autorità antiche presso Rüstow e Köchly *Gesch. d. griech. Kriegswesens*, p. 130 seg.

(4) Segnatamente nella cavalleria dovea sentirsi il bisogno di una tal correggia, e del resto vediamo che sino a'tempi di Costantino Porfirogenito si fa ricordo di κοντάρια καβαλλαρικὰ ἔχοντα λώρια εἰς τὴν μέσην, vedi gli autori sopra citati.

numenti si vede a forma di nastro pendente con le due estremità libere; mentre nelle nostre monete ha l'aspetto di un cappio.

Degli ermi di forma diversa e quasi sempre itifallici, che sono aggiunti ne'nn. 2-5, 10 (Tav. 1) sarà detto più sotto; resta ora soltanto la circostanza più notevole offertaci dal nuovo tetradrammo: la presenza di un corno lungo e ricurvo sulla fronte del giovine per la quale cade la spiegazione di Aceste data al tipo degli altri tetradrammi, non essendovi alcun dubbio che seguendo una legge di eumorfismo propria dell'arte greca, non fosse in essi soppresso quel ricordo animalesco della figura scolpita nella moneta più antica.

Un processo simile si nota anche nella figura del fiume sacrificante nelle monete di Selinunte, e in alcune altre di Messana, delle quali sarà parola fra breve, che ci mostrano negli esemplari più antichi una testa di Pane dalle lunghissime corna, le quali sono, in monete più recenti e più belle, accennate da un semplice ciuffetto di capelli. Essendo adunque cornuto il prototipo della figura de'tetradrammi segestani, si affaccia subito alla mente che qui dobbiamo avere la personificazione di un fiume.

Che i fiumi si rappresentassero in forma interamente umana e giovanile con le sole corna sul capo, è cosa notissima; basterà vederne gli esempj citati dal Müller (1). La numismatica siciliana ce ne offre belli e numerosi esemplari: l'Assino nelle monete di Nasso, l'Amenano nelle catanesi, l'Acragante nelle agrigentine, il Gela in quelle della città omonima, l'Ippari nelle camarinesi, l'Ipsa e il Selino nelle selinuntine, il Crisa nelle assorine e varj altri effigiati ora con la sola testa imberbe e cornuta, e ora con l'intera figura, come i due fiumi di Selinunte, l'Amenano e il Crisa. A ciò si aggiunga che

(1) L. c. § 403 p. 656 segg.

Eliano (1) dice specificatamente degli Egestei avere venerato i loro fiumi in forma umana: Αἰγεσταῖοι δὲ τὸν Πόρπακα καὶ τὸν Κριμισσὸν καὶ τὸν Τελμισσὸν ἀνδρῶν εἴδει τιμῶσιν.

Da codesta antica autorità e dalla circostanza della testa cornuta del tetradrammo in questione sorge chiaramente che nel tipo degli altri tetradrammi abbiamo personificato uno de' fiumi venerati da' Segestani, siccome era stato opinato dall'Eckhel (2) e dal Creuzer; a'quali mi correrebbe il debito di rendere encomio per una certa divinazione, ove essi non si fossero poggiati sopra argomenti de'quali non posso riconoscere l'esattezza.

Alla stessa guisa che i partigiani del trojano Aceste mutarono il πῖλος greco in un berretto frigio, l'Eckhel preoccupato dalla personificazione del Crimiso lo mutava in un *urna*, e le due aste delle lance nodose, ma senza fronde, in un *ramo fluviatile* (3) a simiglianza, dice egli, di quello che tengono i fiumi nelle monete selinuntine; non iscorgendo che quel ramo frondoso proveniva solo dall'inesattezza del disegno castelliano.

Il celebre autore della *Simbolica* esaminando nel 1836 il primo volume delle *Antichità di Sicilia* del Serradifalco negli *Heidelberger Jahrbücher* (4), accettava le idee dell'Eckhel fondando i suoi ragionamenti sul solo tetradrammo pubblicato dal Forcella e riprodotto dal Serradifalco (5); e quindi crede doversi accettare la leggenda riferitaci da Servio (6) e dal Mitografo Vaticano, secondo la quale il fiume Crimiso convertito in cane unissi alla trojana Egesta, onde nacque Egesto fondatore della città

(1) *V. H.* II, 34.
(2) *Doctr.* I, 235.
(3) Il Forcella l. cit. le avea già scambiate per un arco.
(4) N. 23. Ora nella raccolta degli scritti del Creuzer intitolata *Zur Archäologie* III, 290 segg.
(5) *Antichità di Sic.* I, p. 99.
(6) *Ad Aen.* V. 38.

di Egesta. Servio a questo mito aggiunge le seguenti parole che avrebbero una grande importanza archeologica ove non fossero spiegazione fabbricata in tempi posteriori: *Hujus rei ut esset indicium numum effigie canis percussum Siculi habuerunt.* Il Creuzer ammette con ogni certezza essersi da pria rappresentato il Crimiso in forma di cane (nella qual cosa egli vede una traccia di un culto egizio-greco antichissimo degli animali) e poi più nobilmente, secondo dice Eliano e secondo le monete, in forma di un giovine cacciatore accompagnato da'cani; nella quale rappresentazione fa l'arte una *prolepsis*, ci mostra un giovane che dovrà mutarsi in cane, e gli associa come attributo l'antico simbolo dell'animale (1). Trascrivo qui sotto le parole del professore di Heidelberga, perchè quantunque io abbia avuto a maestro nell'università berlinese, uno de'più operosi e venerandi campioni della scuola simbolica, tuttavia devo confessare che al leggere di alcune scritture ispirate da questa, spesse volte ne ritraggo meraviglia grandissima mista ad un senso di sconforto, accagionando il mio povero intelletto di non giungere a scoprire il nesso delle argomentazioni e la logica onde dovrebbero essere governate.

Non è dello scopo del presente scritto l'entrare nell'esame del significato del cane, che forma il tipo princi-

(1) *In dieser zweiten Darstellungsweise macht die Kunst eine Prolepsis, zeigt uns einen Jüngling, der in einen Hund verwandelt werden wird, und gibt ihm das alte Thiersymbol als* Attribut *bei.* E continua: *Mit dieser Umwandelung des Sinnbildes geht nun auch die Münzprägekunst allmählig weiter und gelangt am Ende dahin, uns den Flussgott in jener herrlichen Heroengestalt zeigen zu können, wie wir ihn, von zwei Hunden begleitet, auf der oben bemerkten Titelvignette nach einer Silbermünze des schönsten Styls ausgeprägt sehen.* Quest'ultima asserzione è contraddetta da'fatti, poichè monete segestane di bronzo di bella epoca, ma posteriori a'tetradrammi col tipo del cacciatore, hanno tuttavia l'*antico animale simbolico.*

pale di un gran numero di monete segestane non solo, ma ericine, moziesi e panormitane; del quale più che in un mito locale di Segesta, deve cercarsi l'origine in un culto più esteso, forse in quello di Venere (1). Ma quando il cane, anzi più spesso i cani, accompagnano un giovine in completo costume di caccia, mi sia permesso di dire che non si può da senno cercare allusione mitologica in questi compagni indispensabili di un cacciatore (2).

Egli è ora da determinare a quale de'tre fiumi segestani menzionati da Eliano sia da attribuire il tipo tolto in esame: io credo al Crimiso, poichè quand'anche si trovasse nelle monete segestane il nome del Porpace (3), pure il mito narrato da Servio rende innegabile, per servirmi delle parole dell'Holm (4), uno stretto vincolo tra il fiume Crimiso e Segesta.

Il duca di Luynes nel cartoncino su cui era posto il suo tetradrammo singolarissimo, scriveva di averlo acquistato nel 1861 dal Curt; e descrivendolo ivi stesso secondo il suo uso, in un latino molto abbreviato, notava pel dritto: PAN AD D. ST. (*Pan ad dexteram stans*). Da queste parole si fa chiaro che per l'illustre e dotto possessore, la figura che si è veduto essere di un fiume, era tenuta invece per quella del dio Pane; opinione, la quale quantunque non resa di ragion pubblica, pure merita di

(1) Holm, l. cit. p. 89, 374.

(2) Il Raoul-Rochette, *Mémm.* p. 237, scorgeva nel tipo segestano Aceste scortato dal suo cane fedele, come tanti altri eroi che si vedono rappresentati nelle monete.

(3) L'iscrizione ΠΟΡ(ΠΑ)ΚΑ secondo il Fraccia, *Preventiva sposiz. di taluni monum. segestani ined.* tav. I, n. 1, p 5 dovrebbe trovarsi accanto ad una testa barbata e cornuta in una piccola moneta di argento ch'egli possiede; se non che mi restano gravi dubbj su quella inusitata forma d'iscrizione e sul modo come è stato raffigurato il tipo.

(4) L. cit. p. 33, 344.

esser tolta in esame pel rispetto dovuto alla memoria di tant'uomo e perchè, cercando in certa guisa di rintracciare i motivi che lo condussero a quella interpretazione, ci sarà data l'opportunità di passare in rassegna tipi di rare e belle monete note in gran parte, ma che esaminate per la prima volta ne'loro rapporti daranno, spero, qualche risultamento giovevole per la spiegazione de'monumenti figurati.

Messana.

Dr. Su di una rupe, ricoperta di una nebride, siede, rivolto a sinistra, il dio Pane ignudo, imberbe e cornuto; nella sinistra tiene un *lagobolon* e con la destra afferra una lepre, che gli sta innanzi ritta sulle gambe posteriori: fra questa e la faccia del dio, l'iscrizione ΠΑΝ (*Pane*).

Rov. Carro con due muli di passo, a dritta, guidato da una figura muliebre vestita di lunga tunica, con un velo che partendo dal capo le passa sotto il braccio e le svolazza poi dietro (1); con la destra tiene la verga e con ambedue le mani le redini; sopra, ΜΕΣΣΑΝΑ (*Messana*); sotto, nell'esergo, due pesci. (Tav. I, n. 6).

Arg. Diam. 30 mill.

Collezione Luynes.

Per lungo tempo di questo tetradrammo non si conobbe che un solo esemplare, quello del gabinetto imperiale di Vienna, pubblicato nel secolo scorso dall'Eckhel (2) e ri-

(1) La disposizione del velo si osserva meglio nell'esemplare di Vienna.

(2) *Sylloge*, vol. I, tav. II, n. 10.

prodotto poi dal Torremuzza (1). Ma il dotto editore non vide la nebride posta sulla rupe, nè rese esattamente la forma di questa (2); nel rovescio i due pesci dell'esergo mutò in due foglie; sul capo alla figura muliebre fu posto un cappellino e le due mule divennero *equum singularem* (3): errore ripetuto anche nella *Doctrina* (4), non avendo posto la dovuta attenzione al numero delle redini (se ne contano quattro distintamente) e a quella linea che accompagna tutti i contorni e che nelle monete, non altrimenti che in alcuni bassorilievi e nelle pitture de'vasi, serve ad indicare l'esistenza di un altro animale, senza che l'artista fosse obbligato a rappresentarlo.

Piuttosto che riprodurre l'esemplare viennese, ho preferito di pubblicarne un secondo ed ultimo proveniente dal celebre ripostiglio di Schisò, e di una freschezza notevole di conservazione, quantunque nel dritto abbia alcune croste di ossido. Il conio è diverso, ma pure molto simile a quello dell'altro esemplare.

Nella figura muliebre che guida il carro di muli parmi quasi certo che debba riconoscersi una personificazione della città stessa di Messana (ΜΕΣΣΑΝΑ). Esporrò altrove i motivi che mi inducono in quella credenza.

Dr. Lepre corrente a dritta; sotto, due foglie; sopra, testa barbata con orecchie e corna caprine; in giro, ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ (Μεσσανίων, *de'Messanesi*) da dritta a sinistra. In campo concavo.

Rov. Figura virile, seduta su di un carro a dritta tirato da due muli di passo, tenente insieme alle redini, una corta frusta; una Vittoria vestita e librata sulle ale

(1) Loc. cit. *Auct.* I, tav. V, 1. Il disegno dell'Eckhel è pure ripetuto ne' *Denkmäler* di Müller e Wieseler, vol. II, tav. XLII, n. 528.

(2) Di una sporgenza della roccia nel disegno si è fatto un corpo isolato a forma di uovo.

(3) Loc. cit. p. 18.

(4) I, p. 222.

posa sul di lui capo una corona; nell'esergo, foglia e frutto. In un cerchio. (Tav. III, n. 4) (1).

Arg. Peso: da 16, 85 a 17, 10. Diam. da 26 a 35 millim.

Gabinetto imp. di Vienna — Coll. Luynes.

Notevole è la grandezza del tetradrammo viennese (35 millim.) non raggiunta sovente anche da decadrammi. Se ne ricordino quei numismatici troppo corrivi a dare il sospirato battesimo d'inedita ad ogni moneta che superi sol di qualche millimetro l'esemplare pubblicato.

Dr. Lepre corrente, a dritta; sopra, testa cornuta e barbata con capelli irti; intorno, ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ.

Rov. Come nella precedente, se non che la Vittoria corona le mule e nell'esergo vi è soltanto una foglia. In giro, puntini. Moneta riconiata su di un tetradrammo arcaico di Atene del quale sono visibili nel diritto, la parte superiore della testa della civetta, la coda e i piedi; nel rovescio, il profilo della testa di Pallade, il collo e i capelli legati dietro di esso. (Tav. III, n. 5).

Arg. Diam. 30 millim.

Museo R. di Berlino.

Un esemplare della collezione Fischer, ora Imhoof Blumer di Winterthur, offre più completo il tipo di questo tetradrammo; ma qui si è preferito di copiare quello di Berlino a cagione del riconio, nel quale si può scorgere una pruova de' rapporti di commerci e di sistema monetario fra Atene e le città di Sicilia, siccome noterò più specificatamente altrove descrivendo un esemplare simile della collezione Pennisi.

Dr. Lepre corrente, a dritta; sotto, testa virile imberbe, a dritta, coi capelli corti ed alzati; intorno, ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ. In un giro di puntini.

Rov. Figura muliebre vestita di lunga tunica in una

(1) Disegnato incompletamente presso Castelli, loc. cit. *Auct.* II, tav. IV, n. 1.

biga di mule, di passo, a sinistra. In ambedue le mani tiene le redini e nella destra una verga; una Vittoria vestita le vola incontro porgendole una corona dalla quale pende una benda; sotto, due pesci. In giro, puntini. (Tav. III, n. 6) (1).

Arg. Diam. 25 millim.

Museo Britannico.

Dr. Come sopra: sotto la lepre, testa come nella precedente e avanti ad essa, siringa; sopra, ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ. Intorno, puntini.

Rov. Come la precedente. (Tav. III, n. 7).

Arg. 25 millim.

Museo Britannico.

Dr. Lepre corrente, a sinistra; sotto, testa virile imberbe con due piccole corna e con capelli lunghi legati da un diadema, a sinistra; intorno, ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ, retrogrado. In giro, puntini.

Rov. Come la precedente. (Tav. III, n. 8).

Arg. 24 millim.

Collezione Pennisi.

Dr. Testa virile imberbe coi capelli corti e legati da un diadema, a sinistra.

Rov. Lepre corrente a dritta; sotto, due globetti: in una ghirlanda. (Tav. III, n. 3).

Br. Peso 1, 45. Diam. 12 millim.

Collezione Pennisi.

Syracusae.

Dr. Testa virile imberbe con lunga capigliatura e

(1) A questa e alle due seguenti monete è dato un rovescio comune, perchè negli originali non presenta alcuna differenza notevole. Che la figura muliebre abbia il petto ignudo è una inesattezza del disegnatore del Castelli (loc. cit. *Auct.* II, tav. IV, 2); nelle monete si vedono solo le mammelle che traspariscono sotto la tunica.

grandi corna caprine, a sinistra; intorno, ΣΥΡΑΚΟΣΙ...., (Συρακοσίων, *de' Siracusani*).

Rov. Siringa rettangolare, a nove canne; in una ghirlanda. (Tav. III, n. 2).

Br. 12 millim.

Collezione Fox, in Londra.

ARCADIA IN GENERE.

Dr. Testa barbata e laureata, a sinistra.

Rov. Su di una rupe ricoperta da un panneggio siede un giovane ignudo, che tiene nella destra un *lagobolon;* nella base, una siringa rettangolare e l'iscrizione ΟΛΥΜ. nel campo le lettere AR in monogramma. (Tav. III, n. 9).

Arg. Peso: 12,17. Diam. 22 millim.

Gabinetto di Parigi.

Devo l'impronta e il peso di questa medaglia importantissima a quella gentile persona ch'è il signor Chabouillet, conservatore del Gabinetto delle Medaglie alla biblioteca parigina.

Il disegno del Mionnet (1) come tutti gli altri di quel libro, è fatto senza verità e senza garbo; quello che è dato da C. O. Müller (2) aggiunge sul capo di Pane una capigliatura che non esiste nell'originale. Secondo il Raoul-Rochette (3) nel dritto abbiamo la più bella testa di Giove che ci sia offerta da tutta la numismatica greca, e copia certa del Giove olimpico di Fidia; la qual sentenza era già stata emessa dal Müller (4), stimando che la corona del dio fosse di ulivo selvaggio: sebbene E. Curtius (5), di poi l'abbia creduta con buone ragioni la testa laureata di Giove liceo.

(1) *Descript.* vol. VII, tav. LXXIII, 6.
(2) Loc. cit. I, tav. XLI, n. 181.
(3) *Mémoires*, p. 140, 2.
(4) Loc. cit. vol. I, p. 31, n. 181. *Handb.* § 132, 2, p. 136.
(5) Ne' *Beiträge* di Pinder e Friedlaender, I, 85 segg.

BRUTTII.

Dr. Busto muliebre alato e diademato, a dritta, coi capelli legati insieme sull'occipite e con un orecchino ad un pendente: al collo indizio di veste: dietro, mosca. In un giro di puntini.

Rov. Figura virile nuda e cornuta, in piedi, tenente una lancia nella sinistra e la clamide avvolta nel braccio: con la destra alzata, pare che accenni al capo; nel campo, a destra, le lettere ΠΑ in monogramma; a sinistra, BPETTIΩN (Βρεττίων, *de' Brezj*). Intorno puntini. (Alla Tav. III, n. 10. è rappresentato questo rovescio).

Arg. 19 millim.

Biblioteca Vaticana.

Dr. Busto come nella precedente: dietro, corno.

Rov. Figura, come sopra: con la destra si posa una corona sul capo e da questo pendono due bende: nel campo, a destra, un candelabro e la lettera B: a sinistra, BPETTIΩN. In un giro di puntini. (Tav. III, n. 11).

Arg. 19 millim.

Secondo il Sambon (1) il peso di queste monete sarebbe di 4,72 e non accordandosi con alcuno de' sistemi conosciuti, la coniazione di quelle dovrebbe essere seguìta immediatamente dopo dell'emancipazione de' Brezj al 355. Il Mommsen (2) riferisce pesi molto più elevati di quello stabilito come medio dal Sambon e determina l'epoca dell'emissione (3); notando che come i Brezj presero dalla Sicilia il sistema monetario dell'oro, così, verso il tempo di Pirro, dovettero per l'argento prender pure per modello un sistema simile che si trova nelle monete siciliane del tempo di quell'avventuriere e di Gerone II.

(1) *Recherches sur les anc. monn. de l'It. mérid.* p. 185.
(2) *Gesch. d. röm. Münzw.*, p. 129, seg.
(3) Loc. cit. p. 93 segg. e p. 328.

PANDOSIA.

Dr. Testa muliebre in faccia, coi capelli sparsi e con una corona composta di palmette alternate con mezzi cavalli alati; con una collana e un orecchino di industre lavorìo.

Rov. Giovane ignudo seduto su di una rupe, a sinistra, col capo rivolto a destra. Di sotto ha un panneggio che pare gli cada dalle spalle; nella destra tiene due lance; a' di lui piedi, cane giacente con la testa a destra: a sinistra, erma itifallico, con sopra una testa barbata; a destra, ΠΑΝΔΟ...(principio dell'iscrizione ΠΑΝΔΟΣΙΝΩΝ, Πανδοσινῶν, *de' Pandosini*) (1): nel campo, a sinistra, un N graffito. (Tav. III, n. 13).

Arg. 20 millim.

Collezione Santangelo.

Dr. Testa muliebre come nella precedente, ma sopra ha uno *stephanos* ornato di rosette.

Rov. Figura virile ignuda, seduta su di una rupe, a sinistra; con la destra distesa, pare che accenni qualche cosa a due cani che sono a' suoi piedi rivolti pure nella direzione di quella; dietro della figura sedente, lancia: a dritta ΠΑΝΔΟΣΙΝ..; a sinistra, NIK. In un cerchio. (Tav. III, n. 12).

Arg. 17 millim.

M. Britannico. Coll. Luynes. Coll. Santangelo.

Dr. Come nella precedente: ma nello *stephanos* sono aggiunte alquante palmette.

Rov. Giovane nudo e imberbe seduto su di una rupe, sulla quale è disteso un panneggio ed è scolpita, nella parte

(1) Stefano Bizantino per l'etnico di Pandosia avea Πανδοσῖνος e Πανδοσιανός; queste monete provano l'esattezza della prima forma, già corretta dall'Holstenio.

bassa a sinistra, una siringa; nella manca tiene due lance: a destra ΠΑΝΔΟΣΙΝ; a sinistra, ΝΙΚΟ. (Tav. III, n. 14).

Arg. 12 millim.

Museo Britannico.

Il prezioso didramma di questa serie fu già del principe di S. Giorgio. Il disegno è cavato da un'impronta che ne presi per cortesia del direttore Fiorelli, e si è pure tenuto conto dell'incisione che questi ne pubblicava nel frontespizio dei suoi *Annali di Numismatica* (vol. I, pag. 5). Con l'ajuto dell'impronta si è corretta la forma del N graffito; ilquale se non è opera di un ozioso qualunque, deve al certo riferirsi a danaro che qualcuno potè consacrare a una divinità (come è manifesto nel celebre didramma di Crotone con la leggenda graffita: *sacro ad Apolline* (ΗΙΑΡΟΝΤΟΑΠΟ) (1) o piuttosto a danaro ricevuto in premio di alcuna vittoria.

Delle iscrizioni del secondo esemplare descritto (Tav. III, n. 12) è da riferire la traduzione del Duca di Luynes, *Moi, Pandosia, je remporte la victoire* (2). Nella quale, poco opportunamente, sono riunite in un senso le due parole dell'epigrafe; mentre ΝΙΚΟ è senza dubbio il principio del nome di un magistrato, come l'ha detto il Millingen (3) o di quello di un artista, siccome, considerando la bellezza di questi conj disse giustamente il Fiorelli (4); quantunque il Sallet non abbia ricordato questa epigrafe nel suo recente scritto sui nomi di artisti nelle monete greche (5).

(1) Raoul-Rochette, *l. cit.*, *Observ. sur le type des monnaies de Caulonia*, tav. III, 24.

(2) *Ann. d. Ist. Arch.* 1833, p. 17. Il Luynes leggeva ΠΑΝΔΟΣΙΣ, e non ΠΑΝΔΟΣΙΝ.

(3) *Considérations*, p. 33.

(4) *Osserv. sopra talune monete rare*, p. 66 seg.

(5) *Die Künstlerinschrift. von griech. Münzen*, Berlino, 1871.

Venendo ora a considerare il tipo principale di tutte queste monete, cominceremo da quelle di Messana.

Il sommo Eckhel (1) notando come variassero le forme di Pane in quelle medaglie, aggiungeva: *Quae sit varianti eius causa, divinare difficile.* Toccava allo studio della storia dell'arte il togliere questa pretesa difficoltà; alla quale potè dare origine l'usanza di allora di considerare gli antichi monumenti come manifestazioni inalterabili di una teologia misteriosa, e non come opere di quell'arte che pur ispirandosi alla tradizione religiosa, seguiva con più ardore i canti de'poeti e modificavasi per necessità al modificarsi di questi e al migliorarsi delle arti stesse del disegno. Disposte in ordine di tempo le medaglie messanesi, vedremo la testa irsuta di Pane dalle lunghe corna caprine mutarsi in quella di un giovanetto imberbe e senza corna. Fra le più antiche una (Tav. III, n. 4) ha le stesse forme che si vedono nelle sculture attiche; e un'altra (Tav. III, n. 5) con le corna ritte in alto e i capelli e i peli della barba più irsuti, ci ricorda le notissime medaglie di Panticapea, e quelle della famiglia romana Vibia. Fra le più recenti (Tav. I, n. 6 e Tav. III, n. 3, 6, 7, 8) alcuna volta la testa è diademata ed ha capelli lunghi o corti, e piccole corna; mentre in talune altre invece di corna vi hanno corti e quando irti ciuffetti che accennano quasi all'animalesco attributo; mentre la siringa, posta avanti la testa, ricorda il dio de'pastori. Più chiaro si scorge il pastorale strumento nella moneta siracusana (Tav. III, n. 2); in essa una ghirlanda lo cinge quasi a segno di onoranza, e si possono contare agevolmente le nove canne. Dall'altro lato la testa del dio è imberbe, ma cornuta e con lunga capigliatura la quale ci ricorda il νόμιον θεὸν ἀγλαείθειρον dell'inno omerico.

Se il tetradrammo messanese con la figura intera del

(1) *Sylloge*, pag. 19.

dio Pane, ΠΑΝ, è al certo di singolare importanza, per l'epigrafe posta a dichiararne il tipo (1), non è tuttavia meno importante la moneta arcadica,perchè in quella regione ebbe sede principale il culto di quel dio. Egli è rappresentato in atto di sedere sul monte Olimpo, ΟΛΥΜ, la siringa è posata a lui presso, e argomenti sicurissimi ci accertano che le corna spuntassero sulla fronte di lui (2).

Fin qui delle rappresentazioni certe del dio Pane; ora di quelle alquanto contrastate, e primamente delle monete de'Brezj.

Malgrado la frequenza di queste, non tutti hanno potuto vedere le due corna che altri prendeva per raggi di una corona radiata, confondendo le due lunghe treccie cadenti e la corona che egli si pone sul capo; da ciò viene l'incertezza che si nota nelle tavole carelliane (3), e l'Eckhel (4) vide le corna, ma spiegò la figura per un Bacco.

In quanto all'azione dell'uomo in piedi è chiaro che questi si ponga una corona sul capo (5), sebbene nel maggior numero degli esemplari non iscorgendosi che la sola mano presso la testa, parve al Garrucci che quella stesse sulla fronte nell'atteggiamento dell'ἀποσκοπεύειν, proprio dei Satiri (6).

(1) Pane in forma umana, come nella moneta di Messana, col pedo e una lepre afferrata pe'piedi si trova in pietre incise. Cades, *Impr. gemmarie*, vol 10, n. 190-91.

(2) L'esemplare qui disegnato alla Tav. III, n. 9, è il solo che si sia citato di questa rarissima moneta, ma alla Biblioteca parigina ne esiste altro esemplare segnato come *douteux*, nel quale la figura di Pane è cornuta. A giudizio dello Chabouillet e del Cohen quell'esemplare è da stimarsi fuso; e da ciò ne segue che la sua autorità, in quanto al tipo, è la stessa come se fosse genuino. Le corna si vedono pure nitidamente nelle frazioni di quella moneta. Di queste notizie vado debitore alla cortesia del sig. Chabouillet.

(3) Tav. CLXXI, 18-21.

(4) *Numi vett.* p. 41. *Doctr.* I, 167.

(5) Di questo avviso è stata la miglior parte de'numismatici.

(6) Di Pane dice Silio Italico (XIII, 340) *Obtendensque manum solem infervescere fronti arcet et umbrato perlustrat pascua visu.*

Un'altra città della regione de'Brezj, Pandosia, ci ha dato una piccola, ma preziosa serie di medaglie relative al tipo ond'è parola. La monetina del Museo Britannico (Tav. III, n. 14) è un gioiello tale d'incisione che per l'accuratezza ond'è condotta, in tanta esiguità di proporzioni, rivaleggia con le opere più celebrate della gliptica antica. Il giovane cacciatore è qui seduto su di una rupe e il didrammo della collezione Santangelo (Tav. III, n. 13) ce lo mostra atteggiato in guisa da non essere possibile il disconoscere un rapporto certo con la moneta degli Arcadi; e questa moneta ci è pure ricordata dall'altra di Pandosia che sulla rupe ha scolpita una siringa (1).

Egli è a mio avviso chiarissimo che come i Pandosini vollero nel dritto delle medaglie loro esprimere la testa della Giunone Lacinia tanto celebre in tutta quella contrada, nel rovescio poi a significare le origini arcadiche della lor città (2) rappresentassero il dio Pane (3) il di cui nome entrava nella composizione stessa del nome di Pandosia. Con simile intendimento improntarono sulle lor monete una testa di Pane gli abitanti di Panticapea della Tauride; e i monetieri della gente romana Vibia alla quale fu proprio il soprannome di *Pansa*. Malgrado ciò non tutti sono venuti in questa sentenza.

Il Raoul-Rochette (4), guardando, siccome era suo costume, a qualche minuto particolare, più che al senso complessivo de'monumenti, trovava che la lancia o le lan-

(1) La siringa è notata nel testo, ma non si vede bene nel disegno del Combe (*Vett. populor. et regum numi.*, tav. III, n. 26) ond'è che non può più distinguersi in quello delle tavole Carelliane (tav. CLXXV, n. 2) che fu copiato dalla pubblicazione inglese.

(2) Fiorelli, *Osserv.*, pag. 66.

(3) Il Fiorelli, *Ann. di Num.* pag. 6, dice: « *La testa volta indietro in atto di ascoltar qualche cosa, pare ne accenni alla ninfa Eco, che sì gran parte ottenne nei miti panischi.*

(4) *l. c.*, pag. 237 seg.

cie tenute dal cacciatore sono attributi che servono a dinotare un personaggio di ordine eroico, e che la siringa scolpita sulla roccia deve essere considerata come un simbolo locale che si riferisce al nome stesso di Pandosia, citando a questo proposito degli esempj sulla validità de'quali resterebbe molto a dire, se la presenza della siringa adoperata nello stesso modo nelle monete di Arcadia, non ci togliesse la necessità di discuterli.

Il barone De Witte ha fatto dopo del Raoul-Rochette argomento di un suo articolo (1) la figura sedente delle monete di Pandosia e di Mesma. Notata la presenza certa del fiume Esaro nelle monete di Crotone e la tradizione che quel fiumo traesse il nome da un cacciatore che vi si annegò, sostiene che a questo cacciatore si riferisca la figura in quistione. La quale quando ha presso di sè una siringa non può essere che Pane, e anche questo dio è forse da riconoscere nella figura accompagnata da cani. Se non che, continua il De Witte, siccome sono noti i rapporti di Pandosia con Crotone, e queste monete ci mostrano la testa della celebre Giunone Crotoniate, così Pandosia potè anche prendere il tipo dell'eroe eponimo dell'altra città e in quelle forme rappresentare il dio Pane.

La supposizione del De Witte potrebbe avere qualche valore se nelle monete proprie di Crotone si trovasse espresso questo tipo: il che non accade. Del resto è superfluo il discutere più a lungo intorno all'opinione del dotto editore della *Rivista Numismatica francese*, posto che egli ha riconosciuto Pane in quelle rappresentazioni. Se il cacciatore Pane vi sta con le forme, del resto ignote, del cacciatore Esaro, questo non importa.

Ond'è ch'io riconosco quel dio nelle monete pandosine,

(1) È inserito nella *Revue Numism.*, vol. IV, 1839, p. 412 segg.

siccome fece il Combe (1) seguìto dal Luynes (2), dal Fiorelli (3) dal Millingen (4) e dal Sambon (5).

È noto che Pane oltre ad essere dio delle greggi fu più specialmente dio cacciatore: della qual cosa fan testimonianza gli inni omerici (6) gran numero di epigrammi dell'Antologia e il soprannome di ἀγρεός o ἀγρευτής che gli fu dato in Atene (7).

E questo Pane agreo, o vogliam dire cacciatore, nelle sopraddescritte monete, è espresso con le lancie o col *lagobolon* da percuotere le lepri, in forme umane e nobilissime, la qual cosa, se ne togli le rappresentazioni dei vasi dell'Italia Meridionale, non è comune nel modo di effigiare quel dio nelle arti del disegno (8). E a questo proposito è da notare che mentre per una legge costante dell'arte greca col progredire di questa si nobilitavano quelle figure composte di parti umane e parti animalesche, messe insieme con sì poca grazia ne'primordj dell'arte, in quanto alla figura di Pane, nel tempo del maggiore sviluppo del disegno e segnatamente in Atene, vediamo predominare l'elemento caprino; e ciò non per rozzezza, ma sibbene per un certo capriccio e più per destare ilarità.

Se noi ci rivolgiamo alle memorie letterarie vi scorgeremo Pane con forme tutt'altro che di uomo; anzi Erodoto (9) assevera che i Greci lo rappresentassero con faccia

(1) *l. cit.*
(2) *l. cit.* p. 16 e seg.
(3) *Osserv.*, pag. 66.
(4) *Considérations*, pag. 32.
(5) *l. cit.*, pag. 211.
(6) XIX, 12-15.
(7) Ἀγρεὺς ὁ Πὰν παρὰ Ἀθηναίοις. Esichio, vedi anche Pausania, VIII, 42, 2. Welcker, *Griech. Götterl.* II, 662.
(8) Sulle forme di Pane, vedi Welcker, *l. cit.* II, 656. Müller, *l. cit.* § 387, p. 611 segg.
(9) II, 46.

e gambe di irco. Ma da'monumenti si fa certissima l'esistenza di due tipi: l'uno interamente umano e bellissimo con due piccole corna sulla fronte, e l'altro con gambe e faccia di capro. Che il primo tipo sia antichissimo è provato dalle monete esposte più sopra; e fra queste quelle di Arcadia hanno il pregio singolare di mostrarci il modo in certa guisa officiale come era effigiato il dio nella patria del suo culto. Un vaso attico (1) e numerosi vasi della Magna Grecia ce lo rappresentano con le stesse forme.

Al contrario ne'bassorilievi e nelle statuette che in grandissimo numero si rinvengono nell'Attica, egli è sempre con gambe caprine (2). Certo è che il culto di Pane fu introdotto in Atene con quelle forme e così vi durò; perchè quando Milziade per grato animo innalzò una statua a Pane vincitore di Maratona, gli furono date le gambe caprine, sicchè in un epigramma Simonide fa dire alla statua: Τὸν τραγόπουν ἐμὲ Πᾶνα, τὸν Αρκάδα (3).

E τραγόπους pure lo scolpì Prassitele nella celebre grotta di Pane dell'Acropoli ateniese (4); la quale scultura fornì poi modello a numerose repliche.

Secondo il Welcker la forma meno nobile potè essere stata usata da'pastori, anche quando ne'tempj si adoperava l'altra più seria. A me par notevole che sino al tempo de'medaglioni contorniati (5) durasse questo concetto della bellezza di Pane; perchè in quelli troviamo effigiato il vaghissimo Antinoo sotto le forme del dio de'pastori, col pedo, la clamide e l'iscrizione ANTINOΩ ΠΑΝΙ (*ad Antinoo Pane*) (6).

(1) MILLINGEN, *Anc. uned. Monuments*, I, tav. A.

(2) Un catalogo ne ha fatto il MICHAËLIS negli *Annali dell'Ist. Arch.* 1863, p. 211 segg.

(3) *Ant. Plan.*, IV, 232.

(4) *l. cit.*, IV, 262.

(5) SABATIER, *Descr. gén. des médaillons contorniates*, XV, 8.

(6) Secondo Pausania (VIII, 9, 4) Adriano fece innalzare al suo favorito un tempio in Mantinea di Arcadia e vi dispose giuochi e onori divini.

Gli ermi che si scorgono nelle monete di Segesta (Tav. I, 2, 4, 5, 10; Tav. III, 1) e in quelle di Pandosia (Tav. III, 13) sono per fermo di Mercurio (1). Uno ha sul capo il petaso (2) (Tav. III, 1), e un altro con un cappello a punta (Tav. I, 4, 10) è ripetuto nella pittura di un vaso, aggiuntovi un caduceo (3). In un nuovo esemplare del didramma di Pandosia che vedo ora disegnato nel recente libro del Sambon (4) all'erma itifallico è similmente appoggiato un caduceo.

La presenza di questi ermi ci richiama i rapporti fra Pane e il padre di lui Mercurio (5), ambo divinità protettrici dell'Arcadia e delle greggi. Anzi è detto aver Mercurio generato due Pani: l'agreo e il *nomio* o pastore (6); ond'è che poesie ed epigrafi mettono insieme il padre ed il figlio (7); e ne'monumenti dell'arte vediamo Pane che suona la citara avanti di un'erma (8), o pure in

Da questo fatto credo che nasca la rappresentazione di Antinoo Pane, nella quale gli Arcadi adoperarono le antiche forme del loro dio protettore.

(1) Sulla quistione degli ermi di Mercurio o di Bacco vedi la dissertazione del Gerhard *Ueber Hermenbilder auf. griech. Vasen,* inserita nelle memorie dell'Accademia berlinese del 1855, e ora ristampata nel secondo volume delle dissertazioni del Gerhard.

(2) Anche un petaso è da riconoscere nell'erma di una pittura vasculare pubblicata per la prima volta dal Gerhard, *l. cit.*, tavola LXVII, 2 L'editore la tenne in conto di una testa cornuta di Bacco (p 138) non avvedendosi che per la grande rozzezza del dipinto le falde del petaso furono segnate così male da parere corna. Del resto è anche accennata la parte emisferica del cappello, e ivi, come è naturale, non si vede nulla della lunga capigliatura. Quest'erma dunque deve passare nella classe di quelli di Mercurio.

(3) GERHARD, *l. cit.* tav. LXV, 2.

(4) *Recherches sur les monnaies de la presqu'île ital.* tav, XXIII, 16

(5) GERHARD, *Griech. Myth.*, § 282, 2, a. Preller, *Griech. Myth.*, 2 ed. I, 586.

(6) NONNO, XIV, 87.

(7) ARISTOFANE, *Thesmoph.* 985, *C. I. Gr.* 4538. B. *Anth. Plan.* VI. 344.

(8) *Antt. di Erc.* V. p. 269.

atto di camminare, traendo un oggetto non ben determinato, presso un'erma itifallico, in una moneta di Nicea di Bitinia (1).

A spiegare la ragione di questi ermi oltre alla predilezione degli Arcadi per questa forma di statue (predilezione già notata da Pausania) (2), potrebbe, a mio avviso, concorrere il seguente fatto. Gli ermi servivano per indicare la via e ciò non fa d'uopo ch'io dimostri (3); or Pane a somiglianza del padre di lui Mercurio, fu dio delle vie e de'viandanti, ond'ebbe il soprannome di εὔοδος, ἐνόδιος, πομπαῖος (4).

Giunti a questo punto, sarà bene il ritornare al tipo segestano dal quale prendemmo le mosse. Io credo di avere enumerate quelle rappresentazioni per le quali il duca di Luynes potè scorgere il dio Pane nel suo tetradrammo, e in conseguenza dovrebbe scorgersi anche nelle altre monete di Segesta. E quelle rappresentazioni hanno con queste tale affinità, tanto nel soggetto principale che in alcuni accessorj, che altra volta io pure seguii l'opinione dell'accademico francese (5). Che se ora ho voluto lasciarla, parendomi che il tipo locale del fiume Crimiso debba avere predominio maggiore su quello del dio Pane, devo tuttavia confessare che a seguire questa spiegazione s'incontrano gravi difficoltà volendo spiegare il significato dell'erma; il quale sarebbe facile a dichiarare (siccome ho mostrato poc'anzi) qualora stesse accanto al dio dell'Arcadia.

Lo studio de'tipi che hanno formato l'argomento di que-

(1) DUMERSAN, *Gab. d'Allier de Hauteroche*, tav. XI, n. 5. MUELLER, *l. cit.*, § 404, 3, p. 661.

(2) VIII, 48, 4.

(3) Vedi WELCKER, *l. cit.*, II, p. 456 segg.

(4) *C. I. Gr.* n. 4838. EURIPIDE, *Iph.* 1125; IMERO. *Ecl.* XII, 8. Εὐόδιος in un iscrizione presso Keil, *Philologus*, 1853, p. 176.

(5) *Bull. dell'Ist. Arch.* 1865, p. 67.

sto scritto potrebbe proseguirsi sulle monete di Mesma e su di altre di quella regione. Per ora, nel pôr fine a questa rassegna, parmi non inutile il comunicare un sospetto che mi è nato nell'animo tornando a percorrere le *Memorie Numismatiche* del Raoul-Rochette. In queste, alla pagina 23, è descritta una variante inedita de'soliti didrammi di Caulonia con la figura nuda, in piedi, nel diritto, e il cervo con le lettere KAVΛ, nel rovescio. Il Raoul-Rochette è di avviso che nel dritto fosse scritto per intero il genitivo plurale KAVΛONIATAN, del quale, al dir di lui, restano le tre ultime lettere (TAN) fra le gambe della figura. Intanto nelle stupende incisioni che fan seguito alla sua memoria sul tipo delle medaglie di Caulonia, nel posto indicato si trovano le lettere ΠAN (retrograde) e il Π è formato in guisa da non ammettere confusione alcuna col T. Se noi aggiusteremo fede agli occhi spassionati del disegnatore, nelle tre lettere avremo il nome del dio Pane e non la fine del genitivo *de' Cauloniati;* la qual fine difficilmente si sarebbe potuta trovare in quel luogo e con caratteri così piccoli; potendo anche osservarsi che nelle monete diCaulonia noi vediamo il nominativo KAVΛONIATAΣ o KAVΛΩNIATAΣ e mai il genitivo plurale KAVΛONIATAN (1). Ma ripugna al mio metodo, anzi dirò all'indole mia, l'entrare per simili casi in sottili investigazioni di quel che altri vide o avrebbe dovuto vedere, quando con maggior frutto si può ricorrere al monumento originale. Ed io spero che il didramma in quistione, posseduto già dal Raoul-Rochette, possa trovarsi nelle collezioni della Biblioteca parigina; chè allora, grazie alla liberalità con la quale il sig. Chabouillet anche a'lontani fa copia de'tesori scientifici da lui conservati, noi potremo esser tolti di dubbio, appena le condizioni della capitale della Francia il permetteranno.

(1) SAMBON, *Monnaies de la presqu'île ital.*, pag. 318 seg.

Ancora un dato a questo proposito. Se la memoria non mi tradisce, alquanti anni or sono, il p. Garrucci assicuravami di aver trovato presso di un negoziante romano di antichità, l'impronta di un didramma di Caulonia in cui la figura in piedi era cornuta. Se questo dato è esatto, ed è vera l'esistenza dell'iscrizione ond'è stato parola, si scioglierebbe in modo inatteso il misterioso problema della rappresentazione delle monete cauloniate; problema intorno al quale, con grande diversità di pareri, si sono affaticati i più illustri archeologi.

Avvertenze.

Alla pag. 9. Riferendo la descrizione del tipo del cacciatore segestano fatta da C. O. Müller, confesso di aver letto per *riesiger* la parola *reisiger*; accortomi dell'equivoco, noto che questa voce (del resto abbastanza antiquata) potrebbe in questo caso rendersi in italiano per *armato*.

Alla pag. 20. Il signor cav. Fraccia, autore di molti scritti sulle antichità segestane, con estrema cortesia ha voluto mostrarmi l'obolo pregevolissimo ond'è parola più sopra alla nota 1, della pagina 20 ed ho trovato che ebbi ragione a dubitare dell'accusativo ΠΟΡ(ΠΑ)ΚΑ.

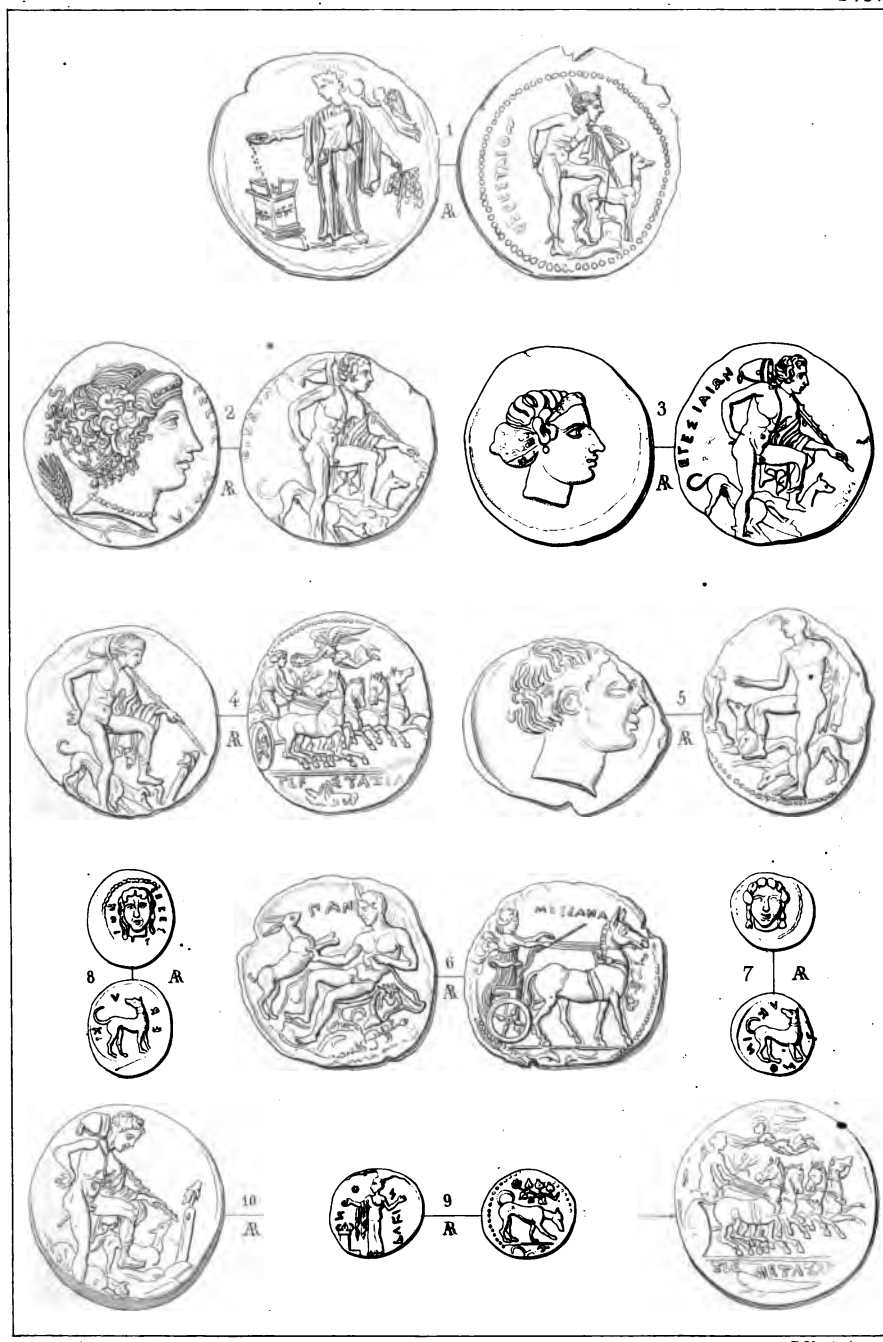
La monetina pesa gr. 0, 69, e mostra, in generale, i tipi di quella che è qui disegnata alla tav. I, n. 9; ma la rendono singolarissima le seguenti varietà: nel dritto, l'iscrizione EPVKINA, retrograda, accanto alla figura muliebre; e nel rovescio, sopra del cane, una testa barbata e cornuta con capelli irti, e intorno, una nuova leggenda

retrograda. Della quale, sopra la testa del cane, si leggono le lettere ΓΟΡ nitidissime; dietro di questo si vede un K, che potrebbe anche essere un N, e sotto, nell'esergo, A.

Se l'iscrizione, come pare, è intera, avremo dunque ΓΟΡΚΑ o ΓΟΡΝΑ, secondo il diverso valore che si vorrà dare alla quarta lettera; ma poichè la prima parola non ha significato alcuno e la seconda lo ha, mi intratterrò solo di questa. Egli è da ricordare il nome di Venere ericina espresso nel dritto; e con quello par che accordi inesorabilmente il nome del rovescio. È noto come i Greci dessero all'Afrodite non celeste il nome di Ἑταῖρα (1); ma pure troviamo tolto quel che poteva restare di gentile in questa voce, e gli abitanti di Abido adoperare addirittura lo sconcio soprannome di Πόρνη (2). Il quale doricamente è espresso nella moneta dell'Erice, ove il santuario di Venere ebbe tanta rinomanza per le non caste grazie delle sue sacerdotesse. L'iscrizione del dritto prova che la figura muliebre è al certo quella della dea.

(1) Welcker, *l. cit.* II, 713.
(2) Ateneo, 572 c., 573 a.

ASHMOLEAN OXFORD MUSEUM



G. Ciaccio dis. F. Miniati inc.

OXFORD
MUSEUM

G. Giacchi dis. F. Miniati inc.

OXFORD
MUSEUM

ی